



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 57

Gennaio 2014



1. ASSEGNAZIONE ISSN

• La Biblioteca centrale «G. Marconi» del Consiglio Nazionale delle Ricerche, <http://bice.cnr.it>, ha assegnato l'*International Standard Serial Number* al nostro bollettino elettronico.

I primi numeri, dall'1 al 9 (2000-2002), usciti con il titolo *Notiziario CSAE*, hanno ottenuto il codice: ISSN 2284-1083. Dal n. 10 di giugno 2003, con l'attuale titolo *Dal Mediterraneo agli oceani*, il codice assegnato, che troverete riportato in copertina a partire dal presente numero, è: ISSN 2284-1091.

Cogliamo l'occasione per ricordare che i numeri arretrati del bollettino sono consultabili alla pagina: <http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=1&lang=it>

Sommario:

* Assegnazione ISSN	1
* Eventi e manifestazioni	1
* Bollettini	2
* Segnalazioni	3
* <i>La Pagina</i> a cura di Giuseppe Bellini	18

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

Redazione:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

2. EVENTI E MANIFESTAZIONI

• Mercoledì 4 dicembre Patrizia Spinato ha partecipato all'inaugurazione della mostra del Museo letterario Petófi presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano. L'esposizione, dal titolo *Artisti, poeti e intellettuali del Rinascimento sulle rive del Danubio*, è stata introdotta da Mons. Franco Buzzi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, da Csilla E. Csorba, Direttrice del Museo Petófi, e da Don Federico Gallo, Direttore della Biblioteca Ambrosiana, e resterà aperta fino al 2 febbraio 2014. I relatori hanno illustrato i numerosi punti di contatto che, nei secoli, hanno legato gli intellettuali e le istituzioni italiani ed ungheresi; in particolare, hanno evocato quei modelli culturali e umani sovranazionali magistralmente rappresentati dagli artisti e dagli scienziati coinvolti nella *Soliditas Litteraria Danubiana* e ai quali gli spazi espositivi dell'Ambrosiana rendono omaggio in occasione dell'Anno culturale Italia-Ungheria 2013.

- Presso la Biblioteca di Iberistica dell'Università degli Studi di Milano, il 4 dicembre Emilia Perassi e Maria Vittoria Calvi hanno presentato il Progetto *Milano Città delle culture*. L'incontro, il cui obiettivo era raccogliere le proposte dei colleghi delle discipline umanistiche intorno al patrimonio immateriale a vocazione multiculturale prodotto dalla città di Milano, ha coinvolto per il nostro ambito di studi Patrizia Spinato, Laura Scarabelli, Anna Pavesi e Antonio Aimi.

3. BOLLETTINI

- Il secondo numero del Bollettino del *Centro de Estudios Iberoamericanos Mario Benedetti* dell'Università di Alicante, a firma di José Carlos Rovira, con il titolo «A beneficio de inventario», ha dedicato quattro pagine alla giornata omaggio a Giuseppe Bellini dello scorso 8 ottobre. Abbiamo il piacere di allegarvi il *link* del CeMaB per poter fruire dei ricchi contenuti di un notiziario elettronico che testimonia semestralmente l'intensa attività scientifica, editoriale e congressuale del gruppo alicantino:

<http://web.ua.es/es/centrobenedetti/boletin-cemab/boletin-cemab.html>



- Diamo notizia del bollettino *Il Perú a Milano* edito dal Consolato Generale del Perú della nostra città con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica del Perú. Il 29 gennaio 2014 è stato licenziato il numero 1 del VII anno, che tratta come di consueto di questioni economiche, turistiche, culturali e amministrative.

<http://www.conpermilan.com/Pubblicazioni/Pubblicazioni.asp>



3. SEGNALAZIONI

◇ *Studi Comparatistici*, 8, Moncalieri, CIRVI, 2011, pp. 523.

L'affermata rivista *Studi Comparatistici* chiude l'anno 2011 con il numero otto che raccoglie, nella prima parte, i saggi del congresso internazionale di studi *L'unità d'Italia nell'occhio dell'Europa (15-19 settembre 2011)*, organizzato dal C.I.R.V.I. presso l'Università di Torino, la Biblioteca Civica "Arduino" e il Castello reale di Moncalieri. Da sempre una delle voci più autorevoli della comparatistica, la rivista è plurilingue e offre un puntuale confronto tra i vari universi intellettuali.

Nella prima parte troviamo gli articoli di: Rosita Tordi, *Rovani vs. Verdi*; Maria Gabriella Adamo, *La questione italiana e il messianismo europeo attraverso l'Expédition des Deux-Sicilis (1861) di Maxime du Camp*; Alberto Destro, *Il Risorgimento di Ricarda Huch* e Laura Rescia con *Un héro de Éros*.

Nella sezione dedicata ai *Testi*, Emanuele Kanceff, con *Pauline Merlin, viaggio e carboneria*, introduce un diario di viaggio in cui l'amore appassionato sottrae il protagonista alla morsa criminale del potere imperiale austriaco: la pubblicazione di una parte delle pagine del diario, ritrovate staccate dal quaderno di memorie, raccolgono l'epilogo della vicenda, che risulta estremamente avvincente.

Nella seconda parte, segnaliamo: Enrico De Angelis, con *Scrittori fittizi*, e Florence Goyet, con *Der Widerspruch im Nibelungenlied*. La sezione *Confronti* ospita Volker Klapp e una ricca sezione dedicata alle recensioni chiude il volume.



E. del Giudice

◇ *Collettivo Atahualpa R*, 19-21, Firenze, 2012, pp. 96.

Il quadrimestrale di poesia dell'associazione culturale «Atahualpa» tratta, come sempre, molteplici argomenti dai quali si rileva l'entusiasmo di chi per anni ha animato il periodico. Luca Rosi, rimpianto direttore e fondatore della rivista, nel suo intervento di apertura, pone l'accento sull'incompetenza della classe politica e sull'inadeguatezza dell'uso di alcuni di termini –“Cavaliere”, “scendere in campo”– che infangano un'istituzione prestigiosa, la democrazia, che tanto deve al sacrificio di molti.

Altro punto di grande interesse è la sezione *Percorsi*, che propone ai lettori due traduzioni di poeti latinoamericani, ambedue messicani ma di origini molto diverse: Antonio Melis traduce *Raúl Gatica: la bandiera della poesia e dell'amore* e Martha Canfield traduce *La poesia di Juan Manz: un circolo si chiude e una luce si diffonde*. Seguono gli scritti di Giorgio Bárberi Squarotti, critico letterario e poeta italiano e, nuova presenza nella rivista, di Maria Stella Lo Re, che interviene con quattro poesie che spaziano sui temi dell'amore, del sogno, del tempo e del ricordo. Nella stessa sezione si propone una lettura delle poesie di Alberta Bigagli, Ferruccio Brugnano, Liliana Ugolini, Franco Varano e Anna Vincitorio; di Filippo Nibbi, artista istrionico, si riproduce *Danang*, tratto dalla raccolta *Fantastica in esercizio*.

Aprire la sezione *Narrativa* lo scritto di Mario Materassi *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, già ripreso con altre pagine in fascicoli precedenti. Luciano Spinosi ci



regala due racconti, *Maso e Contrario*: in quest'ultimo caratterizza abilmente il protagonista e «la sua vita felicemente infelice» (p. 48). Seguono Giovanni Pestelli con *Catalogo di libri rari, Abbracci* di Roberto Nistri e la *Partita a scacchi* di Roberto Coppola. Nella sezione *Contesti* sono da segnalare: *Lo sguardo dell'altro*, di Fabiana Viglione, un testo interessante incentrato sui rapporti tra gli immigrati e gli italiani e volto a focalizzare l'aspetto di una società dove il rapporto maturo e democratico con i “nuovi italiani” dovrebbe diventare regola del vivere civile comune; Chiara Mezzadri con *La voce della terra* e Francesco Alunni con *Tre voci sul, e dal, farwest* esaminano la storia sociale e culturale dei *chicani*; interessante è poi, a firma di Antonella Ciabatti, l'analisi di un romanzo di Anna Milazzo, *La Notte di un popolo*, in cui la scrittrice racconta della dittatura militare di Bordaberry e della terribile tragedia, vissuta anche in prima persona, che colpì l'Uruguay.

Nella rubrica *Materiali e dibattiti*, Bruno D'Avanzo interviene con il saggio *Su la testa Argentina!*, Marcello Trentanove scrive *Fra pedagogia e storia* e, a chiusura, troviamo *Delusione Europa. Si potrà credere di nuovo?*, di Luigi Aricò.

E. del Giudice

◆ **Zibaldone. Estudios italianos de La Torre del Virrey, 3, 2014.**

Nell'ambito delle relazioni culturali tra Italia e Spagna, segnaliamo la recente uscita del terzo numero dello *Zibaldone. Estudios italianos*. La rivista elettronica, edita a Valencia con cadenza semestrale e consultabile all'indirizzo: <http://www.zibaldone.es>, è diretta da Juan Pérez Andrés e si propone di pubblicare studi di carattere accademico e divulgativo che abbiano come oggetto la storia, la letteratura, l'arte, la filosofia italiana, così come le relazioni tra la cultura italiana e quella spagnola.

La rivista, di cui sono usciti i primi due numeri nel 2013, si articola in cinque sezioni: «Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura», in cui si riproducono uno o due articoli di speciale rilevanza a firma di specialisti prestigiosi o particolarmente attinenti al tema scelto per il volume specifico. La sezione «Dossier» raggruppa studi originali direttamente riconducibili al titolo monografico scelto, mentre «Piccolo Zibaldone» accoglie i contributi che, al di là del tema, arricchiscono il carattere divulgativo e interdisciplinare del periodico. La quarta sezione si intitola «Il mestiere di tradurre» e, al di là dei molteplici echi letterari evocati, riproduce interviste a traduttori o editori di riconosciuto prestigio e direttamente vincolati alla cultura italiana; infine, la sezione «Traducciones» propone una serie di testi complementari al tema proposto nel singolo numero e per la prima volta tradotti in spagnolo.

La prima uscita del 2014 è dedicata al tema: «Diván ítalo-hispánico. Miradas cruzadas» e viene introdotto dai contributi di Giuseppe Bellini, *A propósito del hispanismo italiano*, e di Antonio Gargano, *Arturo Farinelli y los orígenes del hispanismo italiano*. All'interno del dossier si tratta di relazioni italo-ispatiche in margine al Mediterraneo (Matteo Tomasoni), di María Zambrano e Cristina Campo (Adele Ricciotti), di architetti italiani in Spagna (Gianfranco Spada), dell'influsso di Petrarca sul Tomé de Burguillos di Lope de Vega (Juan Pérez Andrés), di Juan Andrés e il *Viaje a Italia* (Idoia Arbillaga) e del mito storico-letterario delle origini spagnole della camorra (Paolino Nappi). Nella terza sezione, Ivana Margarese interviene su *La danza fotográfica de Nino Migliori o «Eyes Wide Shut»*, mentre nella quarta si riportano le interviste a Pepa Linares, in merito alle recenti traduzioni di Slataper e Fenoglio, e a Carlos Gumpert.

P. Spinato B.



* **Marina Brollo, Silvana Serafin (a cura di), *Il corpo delle donne tra discriminazioni e pari opportunità*, Udine, Forum, 2010, pp. 238.**

Il volume edito da Forum per la collana ‘Donne e società’ del Centro Internazionale Letterature Migranti (CILM) raccoglie il frutto delle lezioni tenutesi nel secondo corso avanzato ‘Donne, politica e istituzioni’, una riflessione ad amplissimo raggio su tematiche di genere, in una prospettiva diacronica e rigorosamente interdisciplinare. L’intento del volume, precisato dalle curatrici nella succinta ma efficace *Introduzione*, è quello di “offrire, con un linguaggio semplice ed una trattazione destinata anche per i non addetti ai lavori, un contributo di sicuro interesse non solo per le donne, ma soprattutto per le nuove generazioni che appaiono poco sensibili o poco interessate rispetto alle questioni di genere e alle pari opportunità”. L’opera, di alta qualità sotto il profilo scientifico e didattico, incrocia dunque la vocazione degli studi universitari alla divulgazione con la consapevolezza, per così dire, civica che “le conquiste ottenute non sono acquisite per sempre, non sono una cosa scontata”.



Il ‘corpo’ della donna – vera lente d’ingrandimento puntata sui più diversi ambiti della mimesi sociale (i mutamenti del gusto estetico, le ‘mode’, le trasformazioni del proprio corpo come viatico all’integrazione, quando non alla promozione sociale) e letteraria (Tiziana Agostino, *Il corpo femminile in scena*) – funziona da prospettiva ideale per dare una lettura globale di fenomeni culturali, politici e sociali attuali: della crisi economica e delle sue conseguenze (Paolo Profeta, *Donne e sviluppo economico*; Flavio Pressasco, *Le origini della crisi economico-finanziaria: un’interpretazione differente*; Laura Rizzi, *Econometria di genere: metodologie applicate alla valutazione in contesti tipicamente femminili*); dell’emarginazione di tutti i soggetti socio-economicamente deboli e politicamente non rappresentati e non mobilitati (Emanuele Menegatti, *La tutela della salute e sicurezza della donna lavoratrice*); delle strumentalizzazioni “per invocare politiche sulla sicurezza più severe facendo leva sui quotidiani casi di violenza sulle donne, puntando i riflettori su quelli degli stranieri [...], lasciando in ombra i casi ‘nostrani’ di violenza sessuale e di sopraffazione sommersi e avvolti nel silenzio delle mura domestiche” (Monica Gazzola, *L’amore violento*); del rapporto tra diritti civili, legislazione ed educazione ai comportamenti che riempiono di contenuti la norma giuridica (Raffaella Paluzzano, *Infortuni sul lavoro e malattie professionali: un approccio di genere*; Valeria Fili, *Danno biologico e assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali*; Carla Cedolini, *La salute come professione*; Pierluigi Struzzo, *Le politiche locali di promozione della salute delle donne*); del ruolo che in tali processi educativi possono assumere le istituzioni universitarie.

Non a caso, “i corpi parlano in vario modo ed interrogano la società”, esprimono un proprio linguaggio (Maria Luisa Toffanin, *Il linguaggio del corpo*) di intensa pregnanza carismatica (Antonella Riem Natale, *Il corpo della Dea. Il piacere è sacro*; Velleda Dobrowolny, *Quando parla la Dea*) ed antagonista ed assurgono a spazio di confronto tra visioni, anche antitetiche, del rapporto tra l’individuo ed i limiti politicamente e socialmente ‘accettabili’ della sua autodeterminazione (Luigi Gaudino, *Il corpo, problemi di autodeterminazione*). Di particolare interesse il contributo di Antonella Cancellier (*Il corpo di ‘Malinche’ tra due mondi. Spazio sovversivo della mediazione politica e culturale e dell’ibridazione*), doveroso tributo al ruolo della Donna e di una donna – Malinche, l’interprete e compagna americana di Cortés – nell’innescare un processo politico-culturale di incalcolabile portata storica, l’incontro tra il Nuovo mondo ed il Vecchio mondo, che attraverso questa “signora della parola” iniziarono a conoscersi, a costruirsi nei rispettivi schematismi culturali, a fraintendersi, a tradirsi e a combattersi.

M. Rabà

* **Francisco Bramón, *Los Sirgueros de la Virgen sin pecado original*, ed. de Trinidad Barrera, estudios de T. Barrera, Gema Areta y Jaime J. Martínez, Madrid, Iberoamericana, 2013, pp. 252.**

Con esemplare metodo la studiosa dell'Università di Siviglia, specialista in letteratura della Colonia, ma non solo, ha dato alle stampe, sul finire del 2013, l'unica opera a noi giunta del novoispano Francisco Bramón, celebrazione, in prosa e verso, della Immacolata Concezione.

La Barrera, che con buon gusto e scrupolo scientifico cura l'edizione de *Los Sirgueros de la Virgen*, corredando il testo di note che ne fanno un testo non solo più comprensibile, ma lo arricchiscono, premette ad esso un approfondito studio che ne ricostruisce l'iter compositivo, il clima dal quale sorge, ne valorizza il significato e i meriti artistici, nell'ambito della "pastoril immaculista", come definisce il genere.

Dell'autore scarsissime sono le notizie pervenute, ma la studiosa scandaglia la personalità del religioso nei suoi rapporti con l'Autorità, il vescovo al quale dedica l'opera, rivelandoci pure le riposte amare di un uomo scarsamente riconosciuto nel valore della sua preparazione per la carriera accademica, aspetto umano che lo rende subito simpatico al lettore.

Vi è poi l'illustrazione del problema a lungo dibattuto tra ordini religiosi, in conflitto circa la verginità di Maria, fino a che, sollecitato da Filippo II, il papa Paolo V, il 12 settembre del 1617, proclama il dogma. Ciò dà luogo anche nel mondo coloniale americano a straordinari festeggiamenti, di cui rimane, dal Messico al Perù, documentata testimonianza.

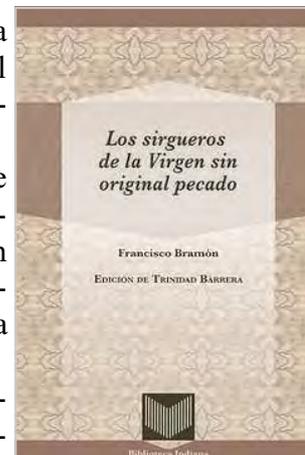
Naturalmente la Barrera centra la sua attenzione soprattutto sulla singolare opera del Bramón, struttura e argomento, sottolineandone il carattere "didáctico y doctrinal", definendola "obra esencialmente híbrida" per "la variedad de metros, la inserción de episodios bíblicos y la inclusión de un auto teatral"; elementi che rappresentano una "hibridez" caratteristica assai comune delle opere in prosa della Nueva España. Segue la descrizione dell'unica edizione fino al momento pervenuta, quella del 1620, per la prima volta, ora, edita nella sua forma completa.

Non esistono, al contrario del romanzo pastorale, amori umani in *Los Sirgueros*; solo amore divino, al disopra dei sentimenti religiosi dei protagonisti. La studiosa illustra con competenza geroglifici e "imprese" presenti in *Los Sirgueros*, per porre poi l'accento sull'*Auto del triunfo de la Virgen*, che giustamente considera "broche" dell'opera. Illustra quindi i criteri cui si è attenuta nella sua edizione. E dopo l'edizione del testo, come usano i veri studiosi, un ringraziamento ai collaboratori, al cui lavoro critico dà spazio nella parte finale de libro.

Infatti, a Gema Areta Marigó, valida discepola della Barrera, pure dell'Università di Siviglia, si deve il pregevole studio dedicato a "La pastoril académica", mentre di Jaime Martínez Martín, della UNED di Madrid, è l'importante studio sulle caratteristiche dell'*Auto del triunfo de la Virgen y gozo mexicano*, incluso nell'opera del Bramón.

Lo studio della Areta Marigó vale ad approfondire ulteriormente il significato del genere pastorale nella Nueva España, sottolinea la vicenda dell'autore de *Los Sirgueros*, e nella sua opera il passaggio dal romanzo pastorale al "sacro-pastoril y pastoril-académico", come già indicava Anderson Imbert, genere nel quale molto vi era di autobiografico. Preziose notizie ci dà la studiosa a proposito dell'Università di Messico, fondata nel 1551 dal principe Felipe, dall'inizio affidata al viceré e alla Audiencia, non a ordini religiosi, ne illustra il suo funzionamento, quindi ricostruisce, per quanto ricostruibile, la biografia di Bramón, soffermandosi poi sui festeggiamenti in occasione della proclamazione dell'Immacolata. Notizie tutte di grande interesse.

Quanto allo studio di Jaime Martínez Martín –della cui intelligente opera si è valsa per anni anche l'Università di Milano, insieme alla pure milanese Università Cattolica, e ora all'UNED–, vale sottolineare l'approfondito esame dell'attività teatrale dei collegi gesuitici e delle feste religiose



pubbliche, in particolare del Corpus Domini, volte a un pubblico in linea con le “creencias y valores” della religione cattolica, e che, comunque, non si tendeva a convertire, ma a rafforzare nella fede e correggere nei vizi. Lo studioso prosegue analizzando minutamente il significato simbolico dell’*Auto*, ne rileva il messaggio profondo, ne illustra la struttura, sottolinea pure, negli interventi di danza, come il *tocotín*, i legami con la cultura azteca, qui volti a celebrare non un re, bensì la Vergine Immacolata.

Conclude il volume una ricca e fondamentale *Bibliografía*. Un libro, questo della Barrera, di particolare rilievo, che ha il merito di riportare l’attenzione su un’opera solitamente menzionata come *en passant*, ma scarsamente letta, della quale rimaneva ricordo nella selezione di Agustín Yáñez, del 1944, edita dall’Universidad Autónoma di México, cui si aggiungeva, nello stesso volume, un’altra selezione, quella de *La Portentosa Vida de la Muerte*, di Joaquín Bolaños.

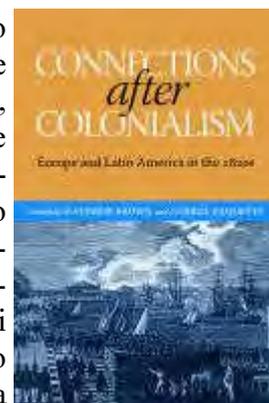
G. Bellini

* **Matthew Brown, Gabriel Paquette (edited by), *Connections after colonialism. Europe and Latin America in the 1820s*, Tiscaloosa, The University of Alabama Press, 2013, pp. 330.**

L’esperienza della decolonizzazione africana nella seconda metà del secolo scorso ha decisamente problematizzato l’approccio rigidamente periodizzante di una storiografia ancora largamente evenemenziale al tema delle rivoluzioni, dei sommovimenti indipendentisti e di liberazione, del distacco politico delle ‘periferie’ dai ‘centri’ come spartiacque epocale tra un prima ed un dopo. Sappiamo che l’influenza politica, economica e – nonostante il violento rigetto della lingua, della toponomastica, del sistema educativo, dei riferimenti carismatici provenienti dall’Europa – anche quella culturale dei colonizzatori europei sulle classi dirigenti dei nuovi Stati africani ed asiatici indipendenti si sono mantenute vive e vitali ben oltre la nascita di questi, assieme e attraverso una fitta ed intricata rete di relazioni personali. Se, da un lato, è proprio questa continuità ad avere ingenerato i ben noti fenomeni del neocolonialismo, dello scambio ineguale, dell’endemica conflittualità interna nelle nuove ‘nazioni’, è anche vero che la distanza tra una realtà positiva tutta politica di diritto pubblico ed internazionale (fatta di dichiarazioni di indipendenza, di sconfitte militari, di isolamento politico dei colonizzatori più tenaci e meno realisti, quali il Portogallo ed il Belgio, di solenni riconoscimenti e di ingressi nell’ONU) ed un’altra, fatta di legami più o meno informali, ma proprio per questo assai più difficili da recidere, costituisce un modello prezioso per la ricerca storica scientifica, interessata a mettere in discussione la pregnanza delle date topiche, mettendo alla prova della riflessione critica la stessa concezione dell’evento politico, militare, culturale quale cesura storica.

Al vaglio di questo modello il volume curato da Brown e Paquette pone lo scacchiere geopolitico latino-americano nella terza decade dell’Ottocento, inteso anche come spazio culturale e di pensiero e macrocosmo produttivo saldamente integrato nell’economia globale. La storia latino-americana del secolo passato, tanto letta, studiata e mitizzata dalla cultura occidentale, ci ha insegnato a relativizzare il significato degli avvenimenti politico-istituzionali che segnarono gli anni delle guerre d’indipendenza dalla Spagna e dal Portogallo, non a caso definite, appunto, “guerre d’indipendenza”, a differenza di quella delle tredici colonie inglesi in Nord America, che la critica storica contemporanea, per lunghi decenni, ha associato alla Rivoluzione francese.

All’indipendenza statunitense, secondo una prospettiva interpretativa che Brown e Paquette mettono più volte in discussione, i movimenti latino-americani di liberazione dalla tutela spagnola dovrebbero i contenuti delle proprie lotte ed in buona sostanza l’impianto costituzionale prescelto



come più funzionale a governare vastissimi ed eterogenei territori. Piuttosto, le idee riformiste che contraddistinsero i programmi di una parte dei ribelli a Madrid ed a Lisbona furono il frutto di meccanismi avviati, nell'ultima fase dell'era coloniale, dalla stessa metropoli – a partire dalla corsa alla laicizzazione della presenza spagnola che seguì l'espulsione dei gesuiti dall'Impero – che incrociarono il passaggio oltreoceano del pensiero dei Lumi, declinato nella sua forma più paternalistica, dal dispotismo illuminato.

Peraltro, dopo i torbidi e confusi decenni che condussero all'indipendenza, l'equilibrio dei rapporti di forza tra gruppi sociali nei nuovi Stati, segnato dalla preponderanza delle élite creole, divenute a quel punto formalmente la classe dirigente politica 'nazionale', sulle altre 'caste' cetuali rigidamente compartite per 'colore', rimase in immutato. L'assetto istituzionale liberale parlamentare si mantenne in larga misura una *fictio* giuridica, dal momento che il dialogo politico negli organi rappresentativi riproduceva quello personale tra gruppi di interesse di latifondisti e le stesse istituzioni furono sin da subito condizionate dalla buona volontà, dall'influenza nelle scelte costituzionali e dalla scomoda 'protezione' dei *caudillos* più autorevoli e potenti (a partire dallo stesso Bolívar), eredi di quella funzione di mediazione politica e carismatica tra le componenti di un tessuto sociale profondamente diviso che era stata della corona spagnola. Al controllo economico delle metropoli iberiche si sostituì quello informale, ma non per questo meno rigido, della potenza commerciale britannica, cui sarebbe subentrata, soprattutto a partire dalla vittoriosa guerra ispano-americana in territorio cubano, quella statunitense.

Tra i modelli più seducenti argomentati nel volume, segnaliamo senz'altro il parallelismo proposto tra l'Impero spagnolo – incapace di mantenere il continente nel sistema economico globale, assicurando la stabilità di governo strumentale alla penetrazione commerciale, non più funzionale alla gestione di ampie aree di dissenso politico e di autogoverno semi-autonomo (tipico il caso dei territori di fatto indipendenti dell'Araucania nell'attuale Cile) – e l'Impero ottomano, che proprio in quei decenni mostrava segni di decadenza non più equivocabili. Tale parallelismo induce a comparare la gestione internazionale (informale e di stampo marcatamente economico-commerciale) dello smembramento degli imperi americani e la risistemazione degli equilibri mediorientali nel primo dopoguerra, entrambe, inevitabilmente, effimere e velleitarie, come dimostrano i primi turbolenti decenni della storia latino-americana ottocentesca.

Il volume edito dalla University of Alabama Press, ponendo l'accento sugli anni stessi della conquista dell'indipendenza – una scelta la cui importanza quale chiave di lettura viene ripetutamente sottolineata dagli autori – diviene infine, grazie ad un approccio problematico, rigorosamente documentale e multidisciplinare al tema, una vera e propria lezione di scienza politica sui meccanismi attraverso i quali il potere, piuttosto che crearsi e venire distrutto, si mantiene e si trasforma, assumendo i contorni ed i colori che, in tempi e contesti geografici diversi, risultano culturalmente ed ideologicamente più accettabili: devozione al monarca, al Presidente, all'Impero, alla Repubblica, autarchia, libero mercato. Più specificatamente, i contributi raccolti mettono in risalto una rete di scambi che, anche giuridicamente, coinvolsero le due sponde dell'Atlantico, evidenziando come, proprio sotto il profilo delle idee, il Nuovo mondo latino non rivestì il ruolo di mero ricettore di contenuti elaborati nell'Europa dei movimenti nazionali. Le vicende e le acquisizioni delle avanguardie indipendentiste – in specie delle frange più liberali e più attente al progresso civile delle masse, sia pure come strumento di pacificazione a garanzia dei nuovi ordinamenti creoli – ispirarono i patrioti del Vecchio continente, così come le esperienze ben più radicali del Novecento avrebbero posto l'America latina da protagonista sul palcoscenico dello scontro ideologico tra blocchi.

M. Rabà

* **Walter D. Mignolo, *L'idea di America Latina. Geostoria di una teoria decoloniale*, Introduzione di Flavio Fiorani. Con un inedito dell'autore, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2013, pp. 224.**

Diamo volentieri notizia di una nuova iniziativa editoriale nell'ambito della Cattedra di Letterature Ispano-americane dell'Università degli Studi di Milano. Emilia Perassi e Laura Scarabelli con questo volume hanno inaugurato la nuova collana «Idee d'America Latina/Lineamenti», per i tipi di Mimesis, interamente dedicata alla saggistica latino-americana.

Aprire la serie il volume dell'argentino Walter Mignolo: *L'idea di America Latina*, tradotto dall'originale spagnolo (*La idea de América Latina*, Barcelona, 2007) da Elisa Carolina Vian ed introdotto da un saggio di Flavio Fiorani, «Walter Mignolo e il progetto decoloniale».

Tra i più illustri teorici del pensiero decoloniale americano, Mignolo, come chiarisce nella «Prefazione all'edizione italiana», organizza la propria tesi intorno a tre nuclei assiomatici. Innanzi tutto che 'America Latina' designa il progetto politico con cui le élite meticce ottennero l'indipendenza dalle rispettive madrepatrie iberiche pur conservando la matrice coloniale del potere con l'alleanza economica della Gran Bretagna ed ideologica della Francia. In secondo luogo si esplora la trasformazione della matrice coloniale del potere sotto l'influsso inglese e francese, per definire non cosa 'sia' ma cosa sia 'riuscita a diventare' l'America Latina. La terza idea analizza la 'ferita coloniale' che la matrice di potere ha procurato alle popolazioni colonizzate.

La proposta di Mignolo, attraverso la rivalutazione della storia indigena, della cultura africana ed i recenti massicci spostamenti etnici verso l'America del Nord, è di percorrere un pensiero di frontiera de-coloniale per consentire ai popoli del continente americano di perseguire un proprio originale progetto politico e culturale.

P. Spinato B.

WALTER D. MIGNOLO
L'IDEA DI AMERICA LATINA
GEOSTORIA DI UNA TEORIA DECOLONIALE
INTRODUZIONE DI FLAVIO FIORANI
CON UN INEDITO DELL'AUTORE



* **Homero Aridjis, *Del cielo y sus maravillas, de la tierra y sus miserias*, México, Fondo de Cultura Económica, 2013, pp. 231.**

È con particolare piacere che constatiamo come il grande poeta, narratore e drammaturgo messicano continui nella sua attività creativa. Era quanto auspico nel libro che gli avevo appena dedicato lo scorso anno, *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis* (Roma, Bulzoni), ed ecco una nuova raccolta poetica, che accolgo con entusiasmo, grato anche per l'affettuosa dedica di uno dei poemi.

Della poesia di Aridjis, fino al momento della conclusione del mio libro, tratto nel primo capitolo, e ad esso rimando. Ora, la presente raccolta offre motivi nuovi di commento, sia sulla continuità, sia sulla novità della sua lirica.

Significativamente il titolo del volume allude al cielo e alle sue meraviglie, alla terra e alle sue miserie. Sono temi ampiamente trattati in tutta la sua opera da Aridjis, dalla poesia alla prosa, al teatro, agli scritti di impegno ecologico, e qui ritornano nuova poesia. Certo la copertina del libro, un frammento, nero su grigio, preso da Brueghel, subito richiama ai temi riflessivi sui quali si fonda la filosofia del poeta, così vicino anche lui al più pensoso Quevedo, con originalità propria indiscussa. E se il ciclo *Del cielo y sus maravillas* presenta epigrafi ispirate a conversazioni angeliche, alla luce di Dio (Marsilio Ficino),



alla presenza delle cose assenti, in quanto pensare ed essere è la stessa cosa (Parmenide), a un'illuminarsi d'immenso (Ungaretti), il settore *De la tierra y sus miserias* ha come epigrafe un passo del *De civitate Dei* di Sant'Agostino, che denuncia il fratricidio del fondatore della città terrena, il quale nel fratello uccise il cittadino della città eterna e pellegrino sulla terra.

Per tal modo si susseguono nella nuova raccolta poetica di Aridjis, nella prima parte poemi di estrema valenza spirituale; non solo l'evocazione di una Santa Teresa attratta, e al tempo stesso condannata, al trasporto mistico, ma richiami alla spiritualità procedente dai paesaggi dell'infanzia, ampiamente presenti nell'opera poetica e narrativa dell'artista, insieme all'inviolato mistero della presenza divina in ogni luogo, quell' "árbol espiritual de Dios", albero della vita nell'infinito campo divino, che l'uomo anela a scoprire, senza mai pienamente riuscirvi.

Di contro sta il mondo degli assassini, una moltitudine umana prona davanti al potere, diretta verso la morte, che il poeta invita a liberarsi. Le piaghe del mondo attuale, i vizi, le degenerazioni, le brutture, le inquietanti mosche che ronzano sul putridume universale, del quale parte fondamentale è la miseria umana, la prostituzione dell'innocenza, la violenza del narcotraffico, la politica prostituita, un gracidío di rane che empie gli spazi del passato e del presente. Domina il mondo la solitudine, la precarietà, lo avvolge una notte totale, che scende verso la Morte.

Grandi temi tutti, sospesi tra il cielo e la terra, tra perdizione e ultima salvezza, che merita approfondire.

G. Bellini

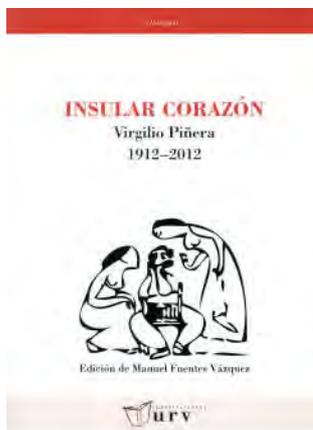
* ***Insular corazón. Virgilio Piñera 1912-2012, Edición de Manuel Fuentes Vázquez, Tarragona, URV, 2013, pp. 209.***

Come sottolinea il curatore nel prologo, le celebrazioni dei centenari sono riti stanchi imposti dalla tradizione ma, al di là delle date che vengono prontamente dimenticate, nella memoria dei lettori perdura l'opera degli scrittori «construyendo su identidad civil frente a la imaginaria épica colectiva de la Historia. La única geografía que el escritor conoce [...] es la libertad» (p. 9).

Ad essere qui ricordato, nel centenario della sua nascita, su iniziativa di Manuel Fuentes Vázquez, è Virgilio Piñera, nato a Cárdenas nel 1912 e morto all'Avana nel 1979. Poeta, narratore, drammaturgo e traduttore, subì un forte ostracismo da parte del regime castrista e, di conseguenza, delle istituzioni culturali ufficiali del suo paese per questioni ideologiche e per il palese orientamento omosessuale. Oltre a legarsi, in patria, ad intellettuali come José Lezama Lima e Reinaldo Arenas, nel corso del suo lungo soggiorno argentino Piñera venne a contatto con scrittori del calibro di Jorge Luis Borges, Silvina Ocampo, Witold Gombrowicz, Graziella Peyrou, José Bianco.

Gli studi qui raccolti ben rappresentano la sua multiforme attività e la rete di amicizie e di collaborazioni che seppe tessere con gli intellettuali suoi contemporanei, senza per questo rinunciare alla propria originalità, spesso controcorrente. Significativamente, il volume si apre con una poesia dedicata da Lezama Lima a Piñera nel 1972, in occasione dei suoi sessant'anni, mentre si chiude con un affettuoso sonetto offerto nel 1976 da Piñera in morte dell'amico Lezama.

Paco Tovar apre la sezione saggistica contestualizzando l'opera di Piñera nel paesaggio cittadino in cui visse la maggior parte della sua esistenza, attraverso una carrellata di opere ambientate all'Avana a firma di Arenas, Cabrera Infante, Carpentier e Lezama Lima. Carlos Martí Brenes presenta la poetica del connazionale concentrandosi su alcune caratteristiche che ritiene fondamentali –la incoerenza, l'originalità, l'umorismo caustico, l'insularità–, mentre Carmen Alemany riflette sulla



opera del poeta in relazione ai suoi contemporanei e al suo lascito alle giovani generazioni poetiche cubane.

«Virgilio Piñera: Las frases hechas parecen jueces graves y barbudos» è il titolo del contributo di Luis Álvarez Álvarez e Ana María González Mafud, mentre Gema Areta individua epicamente nel combattimento il *Leitmotiv* dello stile di Piñera. Vicente Cervera analizza l'opera teatrale *Dos viejos pánicos* e Mariacarla Martí González decodifica i ruoli di genere nella produzione drammaturgica. Manuel Fuentes tenta una ridefinizione della poetica di Piñera, mentre Davis Leyva González ed Ernesto Serra insistono sulla sua insularità. In parallelo, Remedios Mataix isola le *piñeradas* del Lezama postumo e Mercedes Serna soppesa l'influenza di Piñera nell'opera di demitizzazione di Cuba e di Martí.

P. Spinato B.

* **José Joaquín Fernández de Lizardi, *Noches tristes y día alegre & Vida y hechos del famoso caballero Don Catrín de la Fachenda*, Edición, estudio preliminar y notas de Mariela Insúa, Madrid, UNED, 2013, pp. 289.**

* **Mauricio Magdaleno, *El resplandor*, Estudio preliminar y notas de C.J. Arranz, Madrid, UNED, 2013, pp. 497.**

Il primo dei volumi citati, comprendente due testi di Fernández de Lizardi, ha inaugurato nel 2012 la collana “Clásicos hispanoamericanos” della UNED madrilena, posta sotto la direzione di Antonio Lorente Medina, ispanoamericanista più che noto, con frequenza presente nel nostro *Bollettino* per i rilevanti studi dedicati alla letteratura della Colonia e in particolare a Juan del Valle y Caviedes.

Ora, la collana menzionata appare avviata a nuova e intensa vita, con la pubblicazione, sul finire del 2013, del romanzo *El resplandor*, del messicano Mauricio Magdaleno, testo di grande rilievo entro la sua opera narrativa.

Ogni volume è affidato alla cura di competenti specialisti, che introducono l'autore e l'opera con approfonditi studi. Infatti, se Mariela Insúa, studiosa che fa parte del GRISO, ed è specialista dell'opera del Lizardi, presenta due delle sue opere più rilevanti, Conrado J. Arranz, specialista dell'UNED, esperto dell'opera di Magdaleno, è il presentatore di *El resplandor*.

Di Fernández de Lizardi le opere nuovamente edite, *Noches tristes y día alegre* e *Vida y hechos del famoso caballero Don Catrín de la Fachenda*, sono quanto di più interessante, insieme a *El Periquillo sarniento*, abbia scritto l'autore messicano, vissuto a cavallo dei secoli XVIII e XIX.

Il libro di cui al primo titolo è considerato annunciatore della sensibilità romantica in Messico, ed è ispirato alle *Noches lúgubres* di Cadalso, mentre *Don Catrín de la Fachenda*, benché abbia goduto di minor fama del *Periquillo*, sembra di maggior misura, e l'autore mostra migliori qualità di scrittore, in un sapiente uso dell'ironia, volta a ricostruire negativamente la vicenda del protagonista, in un mondo che si dibatte duramente tra il bene e il male.

Quanto a *El resplandor* di Mauricio Magdaleno, drammaturgo e romanziere del secolo XX, il testo fu edito nel 1937 ed è espressione della condanna sociale e morale propria della letteratura post rivoluzionaria messicana, critica verso un movimento che non ha per nulla risolto i problemi del paese, soprattutto dell'ambito rurale e delle popolazioni indigene, qui gli *otomí*.

Il romanzo ebbe grande successo anche in Europa, e in Italia, dove fu tradotto qualche decennio fa con il titolo *Il deserto di calce* (Longanesi, 1948), e certamente può essere considerato l'iniziato-



re di una corrente alla quale diedero in seguito contributi di rilievo scrittori come Revueltas, Yáñez e Rulfo, come esattamente afferma il curatore della presente edizione. Ma si può aggiungere ancora il protrarsi dell'influenza del romanzo di Magdaleno fino almeno al Carlos Fuentes, non solo di *La región más transparente*, bensì della *Muerte de Artemio Cruz* e, forse ancor più incisivamente, di *Gringo viejo*.

Sintetizza l'Arranz che in *El resplandor* il mito è parte della storia; vi sono voci che non si sa bene da dove provengano; vi è la resistenza dei *campesinos* ad abbandonare la terra dove sono sepolti i loro morti, che si impongono sull'azione dei vivi; vi è la smisurata passione dei *caciques*, l'erotismo del potere, l'incesto come origine; vi è nella terra una calce che ben potrebbe essere quella con cui si coprono i morti; vi sono un paesaggio fiammeggiante, l'essenza del silenzio, il sincretismo religioso; vi è la donna quale immagine fertile della terra, la simbiosi di questa con gli uomini che l'abitano. Tutti elementi che, come esattamente rileva il critico, accomunano l'opera di Mauricio Magdaleno e quella di Rulfo. Per tutti questi motivi vale ritornare a leggere un romanzo di tanto interesse come *El resplandor*, magari aggiungendovi almeno il rulfiano *Pedro Páramo*.

Auguriamo alla collana della UNED il successo che merita, certi che ci riproporrà testi di grande interesse, non di rado difficili da raggiungere, presentati con studi introduttivi di rilievo quali i presenti.

G. Bellini

* **Marisa Martínez Pérsico, *Tretas del hábil. Género, humor e imagen en las páginas ultraístas de Norah Lange*, Murcia, Universidad de Murcia, 2013, pp. 250.**

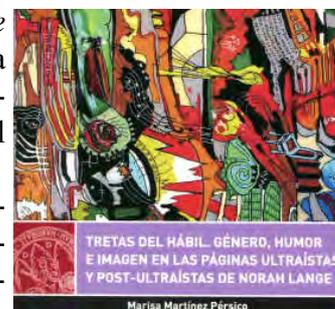
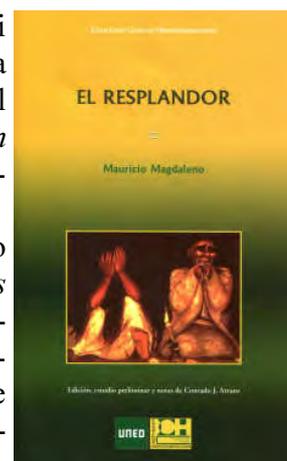
Tretas del hábil. Género, humor e imagen en las páginas ultraístas de Norah Lange propone un capitolo della tesi di dottorato discussa dalla studiosa argentina Marisa Martínez Pérsico presso l'Università di Salamanca nel 2012, sotto la direzione di Carmen Ruiz Barrionuevo, cui il libro è dedicato.

La monografia, edita all'interno della collana «Editum signos» coordinata da Vicente Cervera Salinas, si concentra su una serie di componimenti poetici giovanili di ispirazione ultraista che l'allora giovane scrittrice Norah Lange (1905-1972) aveva composto nell'arco temporale compreso tra il 1922 ed il 1923 e pubblicato all'interno della raccolta *Oasis*.

Rosa García Gutiérrez, componente della commissione dottorale, nelle pagine introduttive dal titolo «Avatares de marinera: Norah Lange», loda il lavoro della ricercatrice per la serietà dell'approccio, la qualità della bibliografia primaria e secondaria consultata, l'originalità esegetica, il preciso ritratto che riesce a ricavare della scrittrice argentina. In particolare apprezza l'eccellente lettura di genere dell'opera della Lange, basata sull'autocritica e sull'antidogmatismo: «es un ejemplo de cómo aplicar a la investigación literaria la perspectiva de género, evitando descontextualizaciones o falsificaciones, y la tentación de convertir a cada escritora en la feminista perfecta que tal vez no fue o en la desertora censurable que tampoco fue. [...] reconocer y respetar la voz individual [es] un deber para con cada una de las mujeres que eligieron la escritura como vocación» (p. 25).

L'opera è suddivisa in undici capitoli il cui asse sono i movimenti avanguardisti e, in particolare, il tanto ingiustamente screditato Ultraismo. Riprodotti e studiati per la prima volta in questa sede, alcuni dei documenti inediti della Lange utilizzati vengono offerti al lettore nelle trenta pagine finali, prezioso corredo di un percorso di ricerca senza dubbio minuzioso ed originale.

P. Spinato B.



* **Pablo Neruda, *Ode alla Tipografia*, a cura di Giuseppe Bellini, Alpignano, Tallone Editore, 2010, pp. 89.**

Seppure non fresco di stampa, il pregevole volume, che ho potuto sfogliare solo pochi giorni fa, merita di essere almeno menzionato per l'eccellenza tipografica che ben concorre a celebrare il Premio Nobel cileno nel susseguirsi di ricorrenze che gli studiosi a gara recuperano, a suffragio degli alti meriti letterari di Neruda.

Nel 1983 Aldo ed Enrico Tallone avevano dato alle stampe *Ode alla Tipografia* in ricordo della grande stima ed amicizia che avevano legato il vate cileno al padre Alberto. L'edizione, presto esaurita e ambita dai bibliofili, viene qui riproposta in duecentoventi esemplari composti a mano con tipi Garamond e talloniani. Raffinatissima anche la selezione dei materiali: carta Japan Gampi, Whatman al tino, Fabriano Roma crème e, in una percentuale maggiore di copie, carta di Sicilia.

La prefazione di Bellini introduce la poesia, proposta in traduzione seguita dall'originale, ricordando la passione smisurata per i libri, per i treni e per la buona compagnia che condividevano Neruda e Tallone. Seguono una serie di contributi che valgono a contestualizzare l'opera ed i personaggi che fanno da cornice ad un'epoca aurea delle lettere ispanoamericane in Italia. Di Pablo Neruda vengono riprodotti *Adiós a Tallone*, scritto alla notizia della scomparsa del grande editore, e la trascrizione di un discorso inedito del 1970, *Homenaje al libro y a Alberto Tallone*; di Felix Brunatto si riproduce una lettera a Bianca Tallone, sempre del 1970, in cui si dà notizia del successo strabiliante dell'inaugurazione di una mostra dedicata a Tallone e a Neruda presso la Libreria Italiana di Santiago. In chiusura, Maurizio Nocera chiarisce *Il quando di Ode alla Tipografia*, mentre Enrico Tallone *Il perché di Ode alla Tipografia*.



* **Pablo Neruda, *Residencia en la tierra, 1925-1931*, Santiago de Chile, Nascimento, 1933. Edición facsimilar, Santiago de Chile, Fundación Pablo Neruda-Ril Editores, 2013, pp. s.n.**

Per le cure di Bernardo Reyes, della famiglia di Neruda e anche lui poeta, è stata realizzata l'edizione facsimile della raccolta poetica del grande cileno, edita nel 1933, relativa alle composizioni liriche dal 1925 al 1931, che hanno definitivamente richiamato l'attenzione della critica sul giovane autore, giovane, ma già con molte esperienze di vita, prima nell'oriente indiano, poi in Spagna.

La presente edizione rappresenta la commemorazione dei primi 80 anni dalla pubblicazione di *Residencia en la tierra*, una edizione per amatori, data la dimensione del volume e la bellezza della stampa. La riproduzione facsimile attuale ripropone integro il sapore del tempo passato, anche attraverso i colori delle pagine, le ingialliture che denunciano il contatto delle mani dell'antico lettore e il trascorrere degli anni. Si rimane commossi di fronte a queste esumazioni, detto in senso positivo, emersioni di un'epoca e di un clima che ha fatto grande il poeta e arricchito la poesia.

Vi è, inoltre, il fascino della memoria circa i contenuti, sui quali è andato affermandosi l'attaccamento del lettore al poeta e alla sua opera, l'identificazione personale nelle illusioni e negli scoraggiamenti nerudiani fatti propri da chi legge.

Mai dimenticabile è il poema *Débil del alba*, con quel "día pálido", giorno degli sventurati, che "se asoma / con un desgarrador olor frío, con sus fuerzas en gris, / sin cascabeles, goteando el alba



por todas partes”, un “naufragio en el vacío, con un alrededor de llanto”. Oppure il senso dell'impenetrabilità universale in *Unidad*; o anche il senso solitario di *Sabor*; senza dimenticare le ombre e lo spazio, i sogni funesti di *Arte poética*, fino a quell'*Entierro en el Este* che denuncia, in seguito all'esperienza in Asia, l'estrema nullità dell'essere, divenuto solo “trémula ceniza”, galleggiante sulle acque del fiume “como ramo de flores calcinadas”, “extinto fuego dejado por tan poderosos viajeros / que hicieron arder algo sobre las negras aguas y devoraron / un aliento desaparecido y un licor extremo”.

Ricongiungimento perfetto alla tradizione ispanica della nullità umana, a lungo denunciata, in particolare da quel Quevedo che fino alla fine della propria vita Neruda aveva tanto amato.

Interpreta il Reyes, nel suo discorso di presentazione, ora nella plaquette che accompagna il libro: “De una forma u otra, la lectura de *Residencia en la Tierra* es una bocanada de humo que nos asfixia y a la que sin embargo solemos regresar, no obstante tener certeza de que en el sedimento de sepia que nos dejan las palabras, no hay destino aunque sí luciérnagas, un bosque que reconocemos a tientas, ramas quebradas por pasos de alguien, fiera o persona”; ma, talvolta, anche, la fortuita fragranza di “eucaliptos orientales flameando en un jardín botánico gracias a la brisa caliente de Ceylán, que nos remiten a la torva infancia distante del poeta en ciernes”: Puerto Saavedra, la schiuma e il sale del mare, navi da esso “devoradas”, La Frontera “innegable”, la pioggia incessante...

In sostanza un libro poetico insostituibile, fondamento insostituibile della grande costruzione poetica nerudiana.

G. Bellini

*** Federico García Lorca, *Sonetti dell'amore oscuro*, a cura di Valerio Nardoni, Firenze, Passigli Editori, 2013, pp. 78.**

La meritoria attività di diffusione della poesia iberica da parte degli editori Passigli si arricchisce di un nuovo testo, curato dal Nardoni, dedicato a un settore del tutto particolare della poesia di García Lorca, già reso noto in Italia da Mario Socrate (1985), trattato dal Macrí, ripreso da Von Prellwitz nel volume della BUR dedicato all'opera del poeta spagnolo, *Tutte le poesie*, e da vari altri ispanisti italiani trattato.

Neppure il Nardoni sarà l'ultimo degli studiosi che si dedica a Lorca e a questo settore della sua creazione poetica, ma lo studio che egli premette al volume passigliano è non solo aggiornato, ma di vero interesse e valuta esattamente i sonetti, espressione amorosa a sfondo omosessuale, che per anni la famiglia di Lorca tenne segreti. Egli si sofferma particolarmente sul significato di “oscuro”, dell'amore, cantato nei sonetti, argomento a suo tempo discusso e interpretato autorevolmente dal Macrí, e circa il quale l'attuale editore si chiede se non siano, tali sonetti “(e non solo sonetti)”, piuttosto rivelatori di “notte fantastiche e fantasticate, effimere fioriture che verranno bruciate dal sorgere dell'alba, dal ritorno delle norme e della mortale geometria”.

Non solo, ma lo studioso individua anche eterogenei sonetti che si allontanano, “anche molto, dalla tematica amorosa”, legati a eventi funebri e che quindi “pur nella vicinanza di temi e modi, non appaiono provenire da quell'impulso *oscuro*” sul quale si era soffermato il Macrí.

Una lettura nuova, quindi, e una nuova traduzione, che il Nardoni rivela “lungamente meditata nel rispetto dei versi e delle rime”, metodo meritorio, che tuttavia non di rado corre rischi di resa nella nuova lingua. Ricordo sempre Neruda che, a proposito delle traduzioni einaudiane di Quasimodo diceva: “Ma questo è Salvatore su tema mio!” Comunque, Nardoni rimane sempre fedele al testo, anche se gli gioca dentro con la sua scelta.

G. Bellini



* **Fernando Pessoa, *Ode marittima*, a cura di Paolo Collo, Firenze, Passigli Editori, 2013, pp. 101.**

La traduzione di Paolo Collo della celebre *Ode marittima* pessoana rappresenta un ritorno prezioso; si tratta, infatti, di uno dei maggiori esiti creativi della poesia non solo portoghese, ma di tutto il secolo XX. Accompagna il libro una breve “Nota del curatore”, nella quale informa il lettore intorno all’eteronimo di Álvaro Campos adottato dal grande poeta Pessoa.

Il giudizio del traduttore nell’edizione Passigli è che di fronte agli epici *Lusiadas*, di Camões, l’*Ode marittima* sia “poesia fisica, carnale, unta di olio lubrificante o grondante sangue”, spesso urlata, cantata, pulsante al rumore dei motori, “trascinata dal furore delle burrasche che strappano vele e timoni”, che “scorre guidata dalle cinghie di trasmissione delle eliche e al cospetto di un Dio “mostruoso e satanico”, “panteismo di sangue” per soddisfare tutta la furia immaginativa del poeta. Giudizio senza dubbio esatto.

Occorre, tuttavia, dire che chi si accosta all’*Ode* sperimenta un singolare turbamento, rivive in qualche modo i sogni e le ansie dell’infanzia, rinverdisce il segreto del cuore. Tutto si apre nel poema alle meraviglie dei sogni, per ricadere, dopo le euforie dell’età adulta, nella tristezza della sera, nei sempre più attutiti rumori, nel silenzio in cui si concludono i sogni, le esperienze, la vita.

L’*Ode marittima* interpreta nell’intimo lo spirito fondante di un piccolo-grande paese, il Portogallo, tutto proteso sul mistero dell’Oceano, tensione all’avventura, sulla quale si è fondata nei secoli la sua storia più grande.

Va anche detto, a proposito della versione del Collo, che felicemente egli ha interpretato il testo. La sua traduzione comunica con immediatezza l’afflato del poema, al quale rimane positivamente fedele, dando modo di fruire, nella versione italiana, della stessa bellezza dell’originale portoghese.

Scriveva giustamente Claudio Magris (*Corriere della sera*, 5 sett. 2013) che il tradurre gli fece capire come “l’essenza di una traduzione sia il ritmo, la musica del testo, o meglio il suo equivalente (anche arditamente diverso, se necessario, ma fedele alla più intima essenza dell’originale)”. È ciò che felicemente ha realizzato Paolo Collo con l’*Ode marittima*.

G. Bellini



* **Blanca Varela, *Crocifinzioni*, a cura di Stefano Bernardinelli, Roma, Nottetempo, 2013, pp. 130.**

L’apparizione di questo libro curato dal Bernardinelli rappresenta una vera novità per l’Italia. Pochi prima avevano notizia di questa poetessa peruviana, se non il Paoli, nell’ambito “peruanista” dell’Università di Firenze, sorto intorno a Macrí e originato dalla presenza del poeta Xavier Abril, quindi continuato autorevolmente dal Meo-Zilio, poi dal Paoli e, in seguito, sviluppato dal Melis all’Università di Siena.

Per i normali cultori della poesia, tuttavia, l’opera della Varela (1926-2009) era del tutto ignota. Eppure, il prestigioso poeta messicano Octavio Paz l’aveva già valorizzata, sottolineando l’estrema novità e drammaticità del canto di una giovane peruviana che, a Parigi, lo aveva impressionato per il vigoroso accento con cui si opponeva al potere, alla menzogna, alle trappole del successo.

Giudizio condivisibile, che il Bernardinelli, in apertura del suo puntuale studio introduttivo, rafforza, sottolineando a sua volta l’atteggiamento della poetessa, su una



“scommessa che non si può vincere”, sul fatto che essa “sembra riconoscere fin dai titoli dei suoi libri il proprio fallimento, la falsità delle sue confessioni e del suo canto: *Valses y otras falsas confesiones, Canto villano, El falso teclado*”. Perciò “la scelta di una parola poetica che dica il meno possibile, che si appresenti quanto più strettamente al silenzio”.

Il lettore attento alla poesia e di essa esperto non può che condividere, ora che ha tra le mani questa antologia, le affermazioni citate. Ma quando si immette nella lettura dei testi poetici rimane subito come impigliato in essi, non per armonie meravigliose, bensì per una essenzialità che lo induce a trattenerci, a riflettere.

È quando la poesia è vera, quando essa ripercuote dentro di noi, quando sorprende e trattiene il lettore. È la poesia della Varela, che vale la pena sia fatta conoscere anche da noi, attraverso una scelta efficace come quella effettuata dal curatore del presente libro, nel nitore di una traduzione sempre fedele al testo, del quale trasmette in italiano l'essenza, il dramma, il mistero.

Non è nuovo il Bernardinelli a queste imprese. Ricordo una sua antologia, davvero pregevole, dell'opera di José Emilio Pacheco, grande poeta messicano appena scomparso, *Gli occhi dei pesci*, e un'altra dedicata all'opera di Nicanor Parra, *Le montagne russe*, non meno rilevante.

G. Bellini

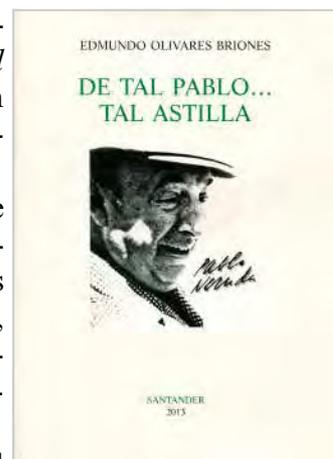
*** Edmundo Olivares Briones, *De tal Pablo... tal astilla*, “Páginas sueltas”, 5, Santander, Bedías Artes Gráficas, 2013, pp. s.n.**

Ben noto Edmundo Olivares Briones per i suoi fondamentali studi dedicati a Neruda –riuniti in *Los Caminos de Oriente, Los Caminos del Mundo, Los Caminos de América*– rende qui, come qualificato poeta, un omaggio al grande cileno, in una serie di composizioni liriche di particolare interesse e di perfetta fattura.

Neruda è ormai un simbolo incancellabile non solo per tutta la nazione cilena, ma per tutto il mondo; lo si coglie nella dedizione con cui l'Olivares vi si dedica nelle liriche raccolte nel presente numero di “Páginas sueltas”, che un altro cultore della memoria nerudiana e della sua opera, Gunther Castanedo Pfeiffer, pubblica, edizione preziosa per bellezza, della quale anche Neruda, così amante della stampa d'arte, sarebbe stato entusiasta, in quella Santander che tanto ha dato alla poesia ispanica.

L'Olivares riunisce in questo numero delle “Páginas sueltas”, sotto il significativo titolo di *De tal Pablo... tal astilla*, sei composizioni poetiche miranti a interpretare il clima più caratteristico della poesia nerudiana, che risuona intimamente non solo in questo poeta che lo ammira, ma direttamente nel lettore attraverso la sensibilità di chi scrive.

Chi ha familiare il mondo poetico nerudiano non può non cogliere immediato, in “El poeta escribe”, il clima di tante sue poesie, qui evocato dall'allusione al mare, alla tristezza, alle farfalle, alle lettere dirette a dolci fanciulle. E in “Retrato hablado del poeta”, la dimensione corporea e il lento procedere nerudiano, il pudore infantile, ma anche l'ossessione femminile, il vino e l'amore, la ricerca di anticaglie che nelle mani del poeta divengono immediatamente poesia. A ragione l'Olivares sente del grande cileno, in “Nerudiana en tiempo de nostalgia”, un'assenza che in realtà è presenza del poeta in ogni luogo, si esprime in festa e allegria, allo stesso modo che in pena e amore disperato. Un poeta non reso immobile quale monumento, al contrario, come in “Para Pablo”, sempre vivo in ogni luogo, una “semilla por todas partes derramada”, un miracolo sorto da un'originaria miseria, per dare volo ad uccelli e a canti e, come dichiarato in “De tal Pablo... tal astilla”, fonte di “lluvias fecundantes”, che in ogni parte hanno diffuso canto e bellezza, accompagnando l'amore, la fatica, la speranza della gente. E sopra tutto questo, in “La memoria”, la tragedia degli eventi cileni, la morte del poeta e il bene perduto.



Introduce la raccolta un breve, ma attento studio di Eulogio Suárez, dedicato a Edmundo Olivares, della cui poesia individua esattamente i tratti caratteristici che l'accomunano al clima nerudiano, ed entrambi anche a quel Quevedo, tanto amato da Neruda, che pone come un sigillo sulla conclusione della sua vicenda terrena. Arricchisce la pubblicazione un ritratto di Neruda, opera di Rolando Espinoza.

G. Bellini

* **Selena Millares, *La poesía del siglo XX en Centroamérica y Puerto Rico*, Madrid, Visor, 2013, pp. 671.**

L'autrice di questo importante libro, in cui la critica si unisce all'informazione nella presentazione di vari poeti centroamericani e portoricani, ritorna a essere presente in queste nostre pagine, per l'importanza e il valore della sua opera.

Ben poco ancora sappiamo, qui da noi, circa il mondo poetico che in dette aree geografiche si è andato manifestando. Le vicende della guerra civile salvadoregna ci hanno reso tragicamente familiare il nome di Roque Dalton; del Guatemala, la produzione poetica di Miguel Ángel Asturias, che ha seguito in tono minore –anche in Italia, nonostante la pubblicazione dei *Sonetos*, del mio antologico *Parla il Gran Lengua*, di *Clarivigilia primaveral*–, la sua celebrità come narratore.

Da noi è da sottolineare l'impegno di Dante Liano –coadiuvato per la traduzione da Alfonso D'Agostino–, nella diffusione di poeti del suo paese, il Guatemala, ma poco altro resta da segnalare, se non, per l'immediato passato, l'attenzione volta al grande nicaraguense Rubén Darío da Oreste Macrí, nell'ambito dello sviluppo della poesia spagnola. Neppure il volume dedicato nel 1961 alla *Poesia* del citato lirico ebbe molto successo tra il pubblico lettore italiano.

Va pure ricordato l'impegno soprattutto di Francesco Tentori nel suo volume, più volte riedito, volto all'insieme della poesia ispanoamericana, *Poeti ispanoamericani del 900*, dove anche voci dell'America Centrale, di Portorico e di Cuba hanno trovato posto, quindi più attinenti all'area caraibica, l'*Antologia di poeti negri* (1954), curata da Carlo Bo e il mio *Poeti delle Antille* (1963). Nella sostanza, tuttavia, menzioni d'obbligo per la storia della poesia, o panorami d'indole storico-letteraria, o anche curiosità di qualche momento, come l'attenzione posta sulla voce poetica dell'haitiano René Depestre, o, con maggior rilievo, del cubano Nicolás Guillén.

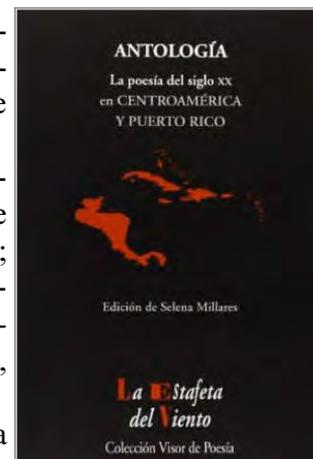
Di ben altro si tratta in questo volume curato dalla Millares. Un essenziale studio introduttivo dà ragione della scarsa diffusione internazionale della poesia dei paesi cui si riferisce, dei problemi, anche di ordine politico, che hanno visto posta in secondo piano la poesia e i poeti perseguitati, incarcerati e non di rado uccisi, in seguito ai numerosi sommovimenti che hanno attraversato i vari paesi dell'area, quando non causati dalla dominante politica economico-militare degli Stati Uniti.

Persecuzioni che, tuttavia, hanno finito per dare anche voce originale a buona parte della poesia, non di rado a riscatti legati alla diversità razziale, al segno di una specificità, anche linguistica, decisamente rivendicata.

Vale la pena di leggere questo studio dell'autrice della presente raccolta, che anche ai frequentatori professionali della letteratura ispanoamericana apre prospettive nuove su valori poetici spesso non adeguatamente noti e apprezzati, o addirittura sottovalutati.

Ricche sono le presentazioni che di ogni autore selezionato fa la Millares, fornite di riferimenti bibliografici di grande utilità. Un libro, in definitiva, il suo, che non solo conferma l'entusiasmo dell'autrice per la diffusione di valori dell'area letteraria di sua competenza professionale, ma la particolare categoria della medesima.

G. Bellini



3. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

UN RICORDO PER CESCO VIAN

“Le nostre vite...”. Il giorno di Natale dell’anno appena finito si è spento, a Bordighera, Cesco Vian, uno dei maggiori ispanisti italiani. Aveva raggiunto l’eccezionale età di centouno anni.

Non so le sue condizioni, poiché da tempo ci eravamo persi di vista, ma ricordo sempre con affetto quel signore distinto, sempre con un fazzolettino bianco profumato nel taschino della giacca, simpatico amico per tanti anni, trascorsi in allegrezza, da un capo all’altro della Spagna e dell’Europa, ai tempi della “Asociación de profesores de español”, ma anche presenza costante alle mie iniziative bocconiane, quando le aule dell’Università ospitavano personaggi illustri delle lettere, in particolare Miguel Ángel Asturias e Neruda.

Avevo avuto modo di conoscere molti anni prima Cesco Vian, come autore di una *Storia della letteratura spagnola*, che aveva scritto in collaborazione con Carlo Boselli. Infatti, era l’unico libro, allora, che permettesse di conoscere, in Italia, l’iter delle lettere spagnole, dalle loro origini al Novecento, con qualche breve accenno anche ad alcuni scrittori ispanoamericani, dei quali allora ancora non mi interessavo, preso come ero dal settore letterario propriamente ispanico per gli esami di specialista alla citata Bocconi, con il mio maestro Franco Meregalli.

Il nome di Vian suscita ricordi antichi, legati alla mia biografia intima, al periodo immediatamente successivo alla seconda Guerra mondiale, quando dure vicissitudini avevano determinato un’apatia che impediva il ritorno agli studi universitari. Ma una volta tornato all’Università si trattava di reperire i testi letterari spagnoli, che il Meregalli esigeva gli fossero scodellati sul banco al momento dell’interrogazione. Andavamo all’esame con una valigia.

I libri, tuttavia, era difficile averli dalla Spagna, se non andandovi. In quei tempi si faceva incetta di testi della collana “Contemporánea” della Losada e della “Austral” dell’Espasa-Calpe, che costavano cifre accessibili alle nostre più che scarse risorse. La guerra aveva distrutto gran parte delle nostre possibilità economiche e non si poteva scialare.

Tuttavia, a Milano, in Via Manzoni, poco prima di raggiungere, da Piazza Cordusio, la Scala, vi era in quei tempi una libreria dell’editore Vallardi e lì si potevano trovare alcuni libri spagnoli. Fu in una delle frequentazioni di detta libreria che conobbi Cesco Vian, poiché un commesso ne fece il nome, rivolgendosi a un signore che pure, a pochi passi da me, sfogliava libri. Mi avvicinai con il rispetto, allora, dello studente al professore, e feci la sua conoscenza.

Ricordo che fu gentilissimo; si informò dei miei studi, del mio professore, che pure era suo amico, poiché entrambi ispanisti e allievi dello stesso maestro, il professor Sorrento, alla Cattolica, dove ora anche il Vian insegnava letteratura spagnola.

Trascorsero poi alcuni anni, io mi laureai e iniziai l’attività alla stessa Bocconi, prima da assistente del Meregalli, poi come docente di spagnolo e di ispanoamericano, e incominciai

a invitare personalità illustri della cultura, soprattutto americana, verso la quale si dirigeva ormai prevalente la mia attenzione: da Sábato ad Asturias, da Aguilera Malta a Vargas Llosa, a Paz, a Neruda... Un grande periodo fecondo, anni di entusiasmo che ancora ricordo con nostalgia, e che ebbero poi continuazione a Venezia.

Vian incominciò a essere presente a tali mie iniziative, quindi la nostra relazione divenne più stretta e, vale dirlo, amichevole, e quando io lasciai l'incarico di letteratura spagnola al Magistero di Parma, per trasferirmi all'Università veneziana di Ca'Foscari, indicai Cesco Vian quale mio successore, il che avvenne.

Ricordo che gli studenti, pensando fosse la Facoltà a licenziarmi, erano decisi ad occuparla. Spiegarli la situazione e presentai Vian ai "rivoltosi", i quali si rabbonirono di fronte a un personaggio di immediato prestigio.

La mia biografia si mescola in qualche modo con quella di Vian. Fu un grande personaggio, umanamente e come uomo di cultura, ma senza la fortuna accademica che giustamente avrebbe dovuto arridergli, uno dei grandissimi torti della selezione universitaria. Nessuno, quanto il Vian, sapeva allora di letterature iberiche. I suoi testi spaziano dalla sintesi letteraria –spagnola, ispanoamericana e portoghese–, all'approfondimento di movimenti, come il Modernismo, o di settori quali la picaresca, il teatro di Lope de Vega, l'opera di Cervantes, di Quevedo, la narrativa del secolo XX, l'opera di Borges e di Asturias, senza dimenticare i cronisti della Conquista, tra essi Cortés... né la parte linguistica: una *Grammatica della lingua spagnola*, che realizzammo insieme.

Vennero poi anni di silenzio nelle nostre relazioni, ma il ricordo di Cesco Vian rimane vivo, come credo in tutti coloro che lo hanno conosciuto e trattato.



Conferenza di Asturias all'Università Bocconi di Milano. Presenti, da sinistra a destra: Cesco Vian, Giuseppe Bellini, Miguel Ángel Asturias e Claudio Gorlier.



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it
<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=1&lang=it>

*Ricordiamo che è possibile acquistare il volume omaggio a Giuseppe Bellini, **Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos**, edito dal CNR nel 2013, direttamente sul sito: www.edizioni.cnr.it oppure richiedendolo all'indirizzo elettronico: bookshop@cnr.it*